RIFLESSIONE SULLE ICONE
SUL "SACRUM FACERE"

Sono fermo davanti alla porta nuova, la porta di bronzo della Chiesa Arcipretale di Fossò. Sul sagrato, non li vedo ma li sento, don Giancarlo e don Piero.
Vedo la porta, la guardo prima da lontano. Me la ricordavo terra umida, abbarbicata come edera fresca sulla parete vecchia di una casa a ponte S. Nicolò, nell'estate fervorosa di Sergio Rodella, quando la stava componendo.
Ponte S. Nicolò, dove Sergio ha lavorato come un eremita in questi ultimi dieci anni; dove anch'io sono vissuto da bambino, attorno agli anni trenta... Come sono misteriose le strade della Provvidenza! Guardando la porta di Sergio mi rivedo bambino, seduto sulle ginocchia di un Santo. Un omino piccolo e vivacissimo, pieno di Dio: sembrava il fratello gemello di Charlot. Non era prete, ma allora a Ponte S. Nicolò, lui, EUGENIO PIANTA, pittore "naive" faceva il cappellano, inventando giostre e "catenelle" per tutti, sempre circondato da fanciulli, i crociati del Sacro Cuore. Chi non lo ricorda?
Dipingeva sulle case dei grandi soli rossi, che non ho dimenticato.
Quante presenze, Sergio, sostando davanti a questa tua opera! Ci sarebbe da scrivere un libro, un libro che non scrivo mai, sulla Comunione dei Santi, direi.
E vedo Sergio lavorare con la creta, come dentro il paradiso delle origini. Che fatica, quale felicità!...
Di solito le opere grandi hanno poco spazio per nascere: sono come Gesù Bambino, rischiano sempre di nascere sulla strada, a cielo aperto.
M'avvicino: ora la porta è proprio di bronzo. La tocco. La scorro tutta. Non so perché ma mi ricorda ancora una parete di edera viva, mossa dalla brezza di tramontana. Ascolto in silenzio, mi libero dai ricordi, ascolto un lungo discorso che mi viene da lontano.
Ecco come può nascere, come può rinascere l'Arte Sacra. Cerco di capire, di sentire cosa ci sia dentro e dietro a questa sincera superficie sacra.
Vedo, insieme a Papi e a Vescovi, una grande salita, una scalinata di tanti poveri preti di campagna: i nostri indimenticabili Maestri, figure care della fede e della memoria. Un corredo teologale, più resistente del bronzo, credo.
E vedo la vita, i primi passi di Sergio Rodella e quelli dolorosi dell'artista, il più povero degli uomini, di uno che solo raramente trova il suo posto in questo mondo. Non posto, non paese, non luogo per chi è un mistero fra i suoi, nella sua stessa casa che lo ha visto nascere: si ha paura dell'artista come del "diverso". Si ha paura dell'aspetto religioso, del mistero di quest'altro sacerdozio. Eppure mai come ora l'umanità ha bisogno e aspetta veri creatori di Bellezza. Non lo sa la comunità, non lo sanno le famiglie, che ogni figlio che nasce è destinato ad un suo sacerdozio, se dev'essere un uomo? Tutti, anche quelli che non vestiranno mai una "distinzione" talare. E si fa confusione, come se soltanto ai Ministri spettasse di lodare Dio con la propria vita, parlare di Dio e della "condizione creata- da realizzare".
Ha fatto centro, Sergio Rodella, mettendo alla base della sua porta i due personaggi "NUDI": quelli siamo noi, lui ed io!
Lo "sberleffo" è una predica sincera e autorevole da bambino, come dire: "Lo vedi? Ecco, tieni, anch'io sono prete; sono anch'io un profeta!".
Sì. è così. Quest'opera è nata con la spontaneità di un fiore. Quasi un miracolo che poteva anche non essere, un dono, perché non vedo in essa nemmeno l'ombra di nessuna compiacenza estetica. No, è un fare cristiano, una questione semplice di fede, speranza e carità, le virtù infuse, corredo impagabile, dono di Cristo alla Sua Chiesa, al Suo Corpo.
Di questa grandezza ci parla la porta, ma di questa gloriosa dignità chi mai si ricorda?
Ci confessiamo di tutto, spesso di niente, ma quasi mai ci confessiamo dimentichi di essere realmente una "capacità di Dio" (S: Agostino).
Questa "fuga" di pensieri- tutti da controllare- mi vengono in mente passando per la porta di Fossò.

Ma c'è di più, c'è un'ultima cosa da notare.
Sergio Rodella ha posto al centro della sua porta il Sole. Un sole che è l'Occhio, un occhio che è un oblò, per guardare fuori, ma da dentro...
Quell'oblò è un volo di vera poesia francescana; esso è l'immagine di Dio Padre: “Di te, Altissimo, porta significazione”.
Le rondini, tornando a primavera sul sagrato, potranno seguire i bambini dell'asilo, quando vi entrano. Per noi, che non siamo né rondini né angeli, l'oblò ci ricorda la TRASPARENZA, il vedere dietro ogni cosa “quella corrente di sangue che scorre sotto le apparenze”, la fede che vede dietro ogni uomo il Povero e trova lo stesso Gesù nostro Signore e Fratello.

Ferrara Casa G. Cini 06/02/1988